

Il Consiglio nazionale festeggia l'anniversario del regio decreto istitutivo della professione

# Periti industriali da 90 anni

## Una categoria da sempre legata all'evoluzione tecnologica

**T**orta di compleanno con 90 candeline per i periti industriali. Nel febbraio del 1929, con Regio decreto, nasceva la figura professionale. All'inizio del '900 si trattava di una figura di tecnico quadro per l'industria con competenze specifiche in varie specializzazioni tra cui l'edilizia, e tecniche per controllare macchinari e progettare macchine e impianti produttivi. Ma dopo 18 lustri e almeno tre rivoluzioni del sistema industriale, oggi la professione va sempre più a braccetto con l'evoluzione tecnologica, per assicurare la tenuta e la costante innovazione del sistema produttivo italiano. Quella dei periti industriali è una categoria estremamente articolata dove, al proprio interno, convivono tecnici dell'ingegneria, informatici, chimici, esperti di salute e sicurezza, progettisti e collaudatori di impianti, designer e sviluppatori, uniti da quell'amalgama di conoscenze teoriche e competenze tecnico applicative. Una professione unica nel suo genere, proprio

perché racchiude al suo interno molteplici specializzazioni. Una grande peculiarità che ora si porta dietro il rischio costante di sovrapposizioni con figure tecniche affini, tali da indurre confusione rispetto a un'utenza che ricerca servizi professionali sempre più specializzati. Per questo la categoria chiede a un legislatore spesso disattento al mondo delle libere professioni, di offrire un quadro di riferimento normativo più adeguato al nuovo profilo del perito industriale e più coerente con le riforme approvate. D'altra parte, da 90 anni a ora, i periti industriali non sono più solo i professionisti disegnati dalla legge istitutiva, ma un corpo sociale in costante evoluzione e ora in grande trasformazione. A dimostrarlo c'è anche la sua anima libero professionista, quella che negli anni ha affermato la figura del perito industriale come l'esperto vicino alle esigenze anche di famiglie e imprese, della quotidianità e della prossimità territoriale. Un'anima che oggi, anche grazie all'Epipi, la Cassa nata

nel 1997 può dirsi tutelata e protetta da un sistema di welfare sicuro e dinamico. Una trasformazione della figura professionale iniziata da tempo, che si è concretizzata con l'obbligo della laurea triennale quale requisito minimo per l'accesso all'albo avvenuta con la legge 89 del 2016, primo tassello di un percorso finalizzato a fronteggiare le sfide dei nuovi mercati. L'esperienza di questi ultimi decenni, infatti, restituisce la fotografia di una professione che ha sviluppato, nella sua storia, una forte capacità adattiva a contesti e situazioni di volta in volta nuove. Una categoria adattiva, quindi, alle contingenti esigenze economico-produttive oltre che sociali, che, tra le altre, ha accolto anche la «sfida» della previdenza privata, decidendo di contare sulle proprie forze - per il tramite dell'Epipi - rispetto al proprio futuro previdenziale. Quella che fino a pochi decenni fa si presentava come una categoria fortemente concentrata territorialmente e ad alta densità di specializzazioni, è andata,

infatti, progressivamente modificandosi, assecondando di volta in volta nuovi spazi di domanda che si venivano a creare ed estendendo la propria capillare presenza sul territorio anche nelle aree tradizionalmente meno favorevoli. Se quelle specializzazioni su cui la professione ha storicamente fondato la propria identità presentano, infatti, una domanda declinante, i periti industriali si sono spostati sui nuovi ambiti: è quindi diminuito nel tempo il peso specifico del settore edile (raccolge il 30,5% degli iscritti prima del 1980 e «solo» l'11,7% di quanti si sono iscritti dopo il 2010), mentre è iniziato a crescere il peso di nuove aree di interesse a cui la categoria si è aperta recentemente: tra gli iscritti dopo il 2010, il 4,4% appartiene al settore della prevenzione e dell'igiene sul lavoro, il 5,3% dell'informazione, il 3% della chimica e delle tecnologie alimentari, e infine l'1,2% al design. C'è da credere che se tale capacità di adattarsi alle trasformazioni continuerà a contraddistinguere i periti in-

dustriali nel prossimo futuro, la professione potrà festeggiare da vera protagonista il suo primo secolo di lavoro, a patto che sappia fare propria la sfida del cambiamento e dell'innovazione. I prossimi anni saranno, infatti decisivi, per il suo futuro. Il primato dell'innovazione tecnologica sta oggi radicalmente trasformando l'economia e la società, imponendo nuovi modelli comunicativi, relazionali, produttivi, finanziari, organizzativi. E sta, al tempo stesso, offrendo una grande opportunità di sviluppo a chi - come i periti industriali - hanno fatto della tecnica ieri e della tecnologia oggi, una scelta formativa e professionale.



Pagina a cura  
DELL'UFFICIO STAMPA  
DEL CONSIGLIO NAZIONALE  
E DELL'ENTE DI PREVIDENZA  
DEI PERITI INDUSTRIALI  
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI  
[www.cnpi.it](http://www.cnpi.it) - [www.epipi.it](http://www.epipi.it)

### IL COMMENTO DEL PRESIDENTE CNPI CLAUDIO GUASCO

## Adesso serve una riforma

**Domanda. Presidente Guasco, cosa c'è nel futuro dei periti industriali?**

**Risposta.** Una riforma che semplifica le regole del mondo professionale e risponda a quella richiesta di snellimento e razionalizzazione del sistema invocata dall'Europa.

**D. Ma l'Italia ha assecondato la richiesta Ue attraverso il Piano nazionale di riforma delle professioni del 2016?**

**R.** Certo, ma i principi del piano di riforma in cui veniva sollecitata la revisione dei percorsi formativi di alcune professioni tecniche per meglio delinearne ambiti di attività e competenze attualmente sovrapposti, non sono mai stati attuati. Non è un caso che l'Unione europea abbia costituito in mora lo stato italiano.

**D. Perché l'attuazione di tali principi dovrebbe rappresentare un vantaggio per il mercato dei servizi professionali e per i suoi fruitori?**

**R.** Perché affermare che la professione tecnica si esercita su due livelli, uno dai laureati triennali e uno dai quinquennali, significa anche rispondere al principio europeo di «una formazione una professione». Per capirlo basta un esempio: l'ingegnere meccanico europeo si occupa esclusivamente di opere meccaniche; l'ingegnere meccanico italiano, progetta anche opere elettriche e impiantistiche. Una riforma del genere diventa così anche un progetto per la collettività fondato su due pilastri: semplificazione del sistema, ed efficienza rispetto a un'utenza che ricerca servizi sempre più com-

plexi e specialistici.

**D. Con le lauree professionalizzanti, fortemente volute dalla Conferenza dei rettori, questo problema si risolve?**

**R.** Le lauree professionalizzanti sono un ottimo strumento, ma di per sé non risolutivo finché sarà consentito a tutti i laureati triennali di iscriversi contemporaneamente anche nelle sezioni B di più albi (fino a 6) che garantiscono competenze analoghe e sovrapponibili.

**D. Questa la strada per garantire quella maggiore chiarezza e trasparenza del sistema dei servizi professionali chiesta dall'Europa?**

**R.** Certo. Perché il cittadino avrebbe più facilità a identificare il professionista competente per quell'attività specifica. È lo stesso principio per il quale chiediamo l'accorpamento delle nostre 26 specializzazioni in sette macroaree. Il mercato della professione è cambiato ed è prevedibile che l'articolazione delle specializzazioni settoriali, che ha già vissuto profondi cambiamenti, sia ulteriormente destinata a modificarsi.

**D. La politica dell'accorpamento si coniuga con lo scenario europeo?**

**R.** Va proprio in quella direzione, perché porta a identificare le attività specifiche e il professionista abilitato ad esercitarle. Per questo è imprescindibile intervenire anche sul titolo professionale per renderlo uniforme con quanto già avviene in Europa dove il perito industriale è denominato Industrial engineering.

### PARLA IL PRESIDENTE DELL'EPPI VALERIO BIGNAMI

## Agire sul sistema dei controlli

**Domanda. Presidente Bignami, le Casse di previdenza private e privatizzate hanno vissuto alterne vicende circa gli obblighi e determinazioni di legge. Come è stato vissuto questo sviluppo?**

**Risposta.** Le casse di nuova costituzione come la nostra sono state configurate in fondazioni regolate dal diritto privato. Negli anni, prassi perseguite e consolidate a livello ministeriale, ne hanno ridotto l'autonomia decisionale e gestionale. Pratiche e obblighi gestionali tipici del pubblico sono stati trasferiti su di noi, limitando la nostra autonomia. Privati nel gestire le risorse senza aiuti da parte dello Stato, anzi con una tassazione al limite della speculazione oltre che doppia, ma pubblici nell'esercizio dell'attività. Tutto ciò ha imposto alle nostre strutture una logica burocratica statale, spesso ostativa all'efficienza gestionale e all'efficacia dei provvedimenti. Questo non significa eliminare o ridurre i controlli, giacché svolgiamo una funzione pubblicistica. Vorremo però che fossero essenziali, su specifici ambiti e soprattutto sostanziali e non formali. Abbiamo bisogno di certezza sui tempi di approvazione dei provvedimenti e l'eliminazione di controlli sovrapposti. Accade anche che iniziative similari di casse diverse vengono approvate a talune e negare ad altre, con interpretazioni diverse e a volte opposte. Quando ciò avviene c'è qualcosa che non funziona.

**D. Cosa auspica per il futuro su questo fronte?**

**R.** Che la politica intervenga per rimediare a tali anomalie, con una

legge di riordino complessiva.

**D. Novant'anni per la categoria e 20 anni per l'Epipi. Un Ente giovane che deve saper intercettare giovani forse ancora «troppo poco previdenti». Quali soluzioni?**

**R.** Questo deficit contribuisce a sottovalutare gli aspetti legati alla previdenza e la necessità di una pianificazione strutturale dall'inizio dell'età lavorativa. La soluzione? Formare e non solo informare. L'impegno economico per la formazione rivolta ai giovani è il miglior investimento che possiamo fare. Non è necessario formare esperti ma persone consapevoli e capaci di gestire il proprio futuro.

**D. Quali servizi l'Epipi mette già in campo per i giovani periti industriali?**

**R.** Solo due esempi, dall'aiuto economico per l'avvio alla professione, all'assistenza sanitaria integrativa. Dobbiamo accelerare per individuare sostegni alla formazione, per la tutela dei rischi professionali, per istituire fondi di garanzia a favore dell'accesso al credito, e per le opportunità di stage negli studi professionali. Dobbiamo infondere fiducia nel futuro e sicurezza professionale. È necessario creare una comunità giusta e solidale, e non solo una categoria professionale. Le parti oggi si sono invertite: non sono più i giovani a dover sostenere gli anziani ma il contrario. Nel celebrare i 90 anni della professione, dobbiamo prendere coscienza che ogni sforzo, sia economico che intellettuale, dovrà essere rivolto alle prossime generazioni. Ciò significa anche saper rinunciare a posizioni di privilegio e vantaggio.